

L'INTERVISTA. I Red Hot Chili Peppers presentano a Londra il nuovo cd e ricordano River Phoenix

I Green Day fanno tremare tutta Assago

ROBERTO GALLO

MILANO Tre Cool all'anagrafe (Frank Edwin Wright III Professione batterista dei Green Day vent'anni o poco più, due braccia che non stanno ferme un momento e trasformano la sua batteria in una macchina da guerra Ride, gentilissimo «i gruppi punk inglesi? I Clash? I Pistols? Mah, sai, noi avevamo cinque anni» E già una risata. Ma sì, li avranno anche ascoltati i classici della *city London* (o della New York del CBGB's visto che citano i Ramones) ma solo «dopo», quando già la velocità, il fast-rock muscoloso e drammatico era una loro cifra precisa. Bingo! Doo! Be, il primo album per la Warner e terzo per la band, li ha scaraventati lassù: cinque milioni di copie negli Stati Uniti, 170.000 in Italia, che sono una cifra spaventosa se si pensa che il rock, da noi, vende sempre pochino. Con il successo arrivano medaglie, compresa quella che li laurea «Best New Band», appuntata sul petto dei tre ragazzini da *Rolling Stone*: una laurea in piena regola. Al Forum di Assago hanno fatto il plenone: 12.000 dentro a farsi stendere dal volume altissimo, qualche migliaio fuori, a respirare l'aria dell'evento.

Trio superclassico, alla fine con Billie Joe Armstrong che tiene la scena con la chitarra a tracolla, il basso di Mike Pritchard e la batteria di Tre Cool. Scontenti come i giovani hanno da essere, insolenti il gusto, politicamente corretti come la moda Usa impone, i Green Day odiano le armi e amano la marijuana, cosa che ripetono anche durante il concerto milanese. Ecco messi in fila tutti gli elementi per farne una banda di culto adolescenziale, con quel po' di ribellismo che i suoni suggeriscono, ma la testa - almeno a parlarci - ben piantata sulle spalle. Stupisce questo dei tre ragazzini che sanno perfettamente dove vogliono andare, non si curano troppo dello show-business annunciano il loro prossimo disco - sempre su etichetta Reprise - come un ulteriore passo avanti: roba forte. Poi, in concerto, scatenano quella ben nota energia punk che pare un torrente irrefrenabile: alcune cose in puro Clash-style, piccole distorsioni che subito rientrano nel tessuto melodico. Pop-core? Punk melodico? A nessuno dei dodicimila instancabili ballerini convenuti sotto il palco interessa la querelle teorica sull'appartenenza di genere. Molto meglio, invece, scatenare una fisicità che da tempo non si vedeva in un concerto, con le canzoni a raffica, non annunciate, fluide come un discorso che fluisce dritto e diretto. Ovvio che tutto si infiamma quando la banda affronta gli hit più noti: *Basket Case*, *Burn Out*, fulminanti discorsi in due minuti in cui l'elettricità copre tutto e la chitarra di Armstrong fa scintille.

Ora si dirà che sembrare i Clash vent'anni dopo potrebbe non essere il massimo dell'originalità, pure i Green Day svolgono alla perfezione il loro compito di alfabetizzazione del più giovane popolo rockista. Con il crossover ormai dominante, il ritorno al «classico» anni Settanta, il grunge morio e sepolto (e comunque ripudiato dai gruppi fondatori), ecco i giovanotti che si guardano indietro e rifanno quel che facevano i padri: un quattro quarti rigoroso e selvaggio, discorsi chiari che non lasciano dubbi sulla condizione giovanile, misto di incertezza, paura e nostalgia con quella straordinaria stratagemma che solo un chitarrista bravo e ventenne può trovarsi addosso: il paradosso è che l'invenzione non c'è, o non la nota chi è cresciuto sentendo i padri fondatori del punk-rock. Ma per il popolo dei Green Day è un dettaglio quel che si vuole: è un riff di chitarra che faccia tremare i muri (al Forum vibra tutto) e uscire simili dalla bolgia delle prime file il punk insomma. Poi loro lo chiamano come vogliono.



Il gruppo dei Red Hot Chili Peppers torna con un nuovo disco, «One Hot Minute»

F. Nosotti

«Il rock ci piace piccante»

Incontro a Londra con i Red Hot Chili Peppers. Impegnati nella promozione del loro nuovo *One Hot Minute* (a due anni dall'ultimo lavoro), i quattro musicisti parlano del successo, delle defezioni, della formazione rinnovata e dell'amico scomparso River Phoenix, cui dedicano una canzone. E sul tema droga, il leader della band dice: «Ho smesso non perché volessi dare un esempio, ma perché così sono un essere umano migliore»

DALLA NOSTRA INVIATA ALBA SOLANO

LONDRA. *One Hot Minute*, un minuto bollente è quanto promettono i Red Hot Chili Peppers dalla copertina, tenera come un libro per bambini del loro nuovo disco. Inutile farsi ingannare dai disegni di anellini aeroplanini, fiorellini, latine e canguri a pois: i quattro «Perpennanti rossi piccanti» diventati celebri per essere andati in scena nudi con un calzino infilato sul pisolino qui non solo non deludono i fans in attesa da due anni (tanto è passato da *Blood Sugar Sex Magik*) ma alzano il tiro. Le nuove canzoni, scritte durante un lungo soggiorno alle Hawaii, sono bellissime, suoni secchi, potenti eppure sofisticati, rock duro teso e seducente, un odor di funky anni Settanta come la psichedelica *Deep Kick*, che sarebbe piaciuta a Iggy Pop, ma anche ballate dolcissime come *My friends* o *Transcending* la canzone dedicata allo scomparso River Phoenix di cui erano molto amici. E con questo disco c'è da registrare anche l'ingresso in pianta stabile di Dave Navarro, l'ex chitar-

rista dei Jane's Addiction, che ha portato al gruppo qualcosa del lirismo sparso e della cupezza della sua vecchia band «Dave è stato per noi una specie di zattera di salvataggio», spiega durante una tappa londinese Anthony Kiedis, cantante e leader della band assieme al bassista Flea e al batterista Chad Smith. «Due anni fa quando venimmo in Italia per quel concerto temble la band si stava dissolvendo. Eravamo in crisi nera. John Frusciante, il nostro chitarrista (quello a cui Enrico Brusa ha dedicato il titolo del suo romanzo, ndr) aveva deciso di andarsene non funzionava più nulla. Ora per fortuna, le cose hanno ricominciato a muoversi».

Il successo di «Blood Sugar Sex Magik» ha pesato mentre lavoravate a «One Hot Minute»?

KIEDIS Non direi. Non c'è stata nessuna pressione. Per me successi significa essere riuscito a formare questa band. Poter suonare la musica che mi piace. Stare insieme e divertirci, anche in un club di fronte a cento persone.

Non sono le copie di *Blood Sugar*, anche se sono più di quante ne abbiamo venduto con tutti i dischi precedenti. L'unica vera pressione è quella venuta da dentro noi stessi, la spinta a dare il massimo.

Che cos'è che vi fa essere diversi da qualsiasi altra band?

KIEDIS Il fatto che abbiamo cominciato a suonare perché in giro non c'era nessuna scena musicale che ci piacesse. L'unica era creata da noi stessi! E questo ci ha resi liberi.

Flea. Siamo diversi anche perché siamo onesti. La nostra musica non è così complicata come può sembrare, ma è fatta da quattro individui con gusti e storie diversi, ed è questo che la rende differente. Né punk né funk né rock.

È vero che siete molto legati al cinema?

Flea. Ho recitato in diversi film. *Belli e dannati*, *Ritorno al futuro*, *Suburbia*. Ogni tanto mi offrono delle parti ma è roba che non mi piace. Il mio ruolo di cantante di musica è quello a cui Enrico Brusa ha dedicato il titolo del suo romanzo, ndr) aveva deciso di andarsene non funzionava più nulla. Ora per fortuna, le cose hanno ricominciato a muoversi».

dro dal cielo, dall'oceano. E le esperienze personali? I Red Hot Chili Peppers hanno avuto vita intensa, a volte anche drammatica...

Però siamo qui seduti e vedi siamo in buona salute, abbiamo le nostre famiglie, cibo per sfamarsi, sicuramente ce lo passiamo meglio di uno nato a Sarajevo. Certo sappiamo cos'è il dolore. Chad ha perso sua madre quando era ancora un ragazzino noi tutti abbiamo perso Hillal Slavvek che è stato il nostro chitarrista per qualche tempo. morto di overdose. Il dolore a volte può anche essere uno stimolo, una spinta a cambiare.

Il riferito alle vostre storie di droga?

KIEDIS Mi riferisco al fatto che essere capace di scrivere di queste cose ha salvato la mia vita. I miei problemi con le droghe risalgono a molto tempo prima che io cominciassi a fare il musicista. E poi basta con questa storia il rock non è in relazione con la droga più di quanto non lo siano anche altri ambienti, per esempio quello della moda. Eppure di quello nessuno parla. Io non ho smesso di drogarmi per dare il buon esempio ma perché quando non sono «fatto» sono migliore come essere umano. Come amico e come artista.

Del rock attualmente in circolazione cosa vi piace?

KIEDIS I Pomo For Pyros. PJ Harvey. Beck. John Spencer. Blues Explosion. Non ci sentiamo invece legati ai gruppi della nuova gene-

razione punk, che lo fanno più che altro per divertirsi. Io ho vissuto la scena punk californiana dei primi anni Ottanta, con i miei amici andavamo ai concerti di X e Circle Jerks, alle sei del mattino ascoltavamo i Black Flag a tutto volume ed era un'altra storia. fare punk aveva un significato politico e sociale che oggi non c'è più.

Flea. A me piace PJ Harvey e naturalmente i Nirvana ma non i gruppi che li imitano. E comunque non ascolto solo rock alternativo ma anche musica classica e il jazz, che è stato il mio primo amore. Ho cominciato studiando la tromba, ascoltavo Miles Davis, Coltrane, Ellington, e solo a 16 anni mi sono avvicinato al rock, quando ho cominciato a suonare il basso.

Come è nata «Transcending», la canzone che avete dedicato a River Phoenix?

Flea. River era uno dei miei più cari amici. Una delle persone più gentili e sensibili che io abbia mai conosciuto. Gli devo ancora riconoscenza per tutto l'amore che mi ha dato, lui aveva capito cose di me che nessun altro ha mai capito.

KIEDIS Con *Transcending* volevamo scrivere una canzone d'amore ma anche denunciare la mancanza di sensibilità che i media hanno dimostrato nei confronti di River e della sua famiglia. Hanno scritto molte cose su di lui, pettegolezzi ma si sono dimenticati di dire che River era anche un figlio un fratello un amico.

La moglie e la figlia di Paul Kantner, Grace Slick e la figlia China a New York nell'85.

«È una notizia importantissima», secondo Gillo Pontecorvo, l'istituzione di una lotteria i cui proventi in parte concorreranno a finanziare la prossima Mostra del cinema di Venezia. Commentando l'iniziativa del ministro Fantozzi, il direttore della Mostra ha aggiunto: «Questo permetterà di affrontare la prossima edizione con meno ristrettezza di mezzi e con minor disparità rispetto ai budget degli altri grandi festival. Anche quest'anno, malgrado l'intervento finanziario del governo, il bilancio della Mostra si è rivelato insufficiente alle esigenze di una manifestazione internazionale». A fine luglio, il direttore aveva lamentato il «taglio» di 300 milioni inferto al budget del festival. «Per questo», conclude il regista, «senza il bisogno di ringraziare con calore e gratitudine il ministro Fantozzi per aver autorizzato una lotteria abbattuta alla Mostra d'arte cinematografica».

Michael Jackson. Presto il divorzio da Lisa Presley?

Nonostante le foto che li ritraggono nudi e felici il matrimonio tra Michael Jackson e Lisa Marie Presley sembra essere alla frutta. Il cantante avrebbe offerto alla figlia di Elvis 15 milioni di dollari in cambio del divorzio. Intanto le vendite dell'ultimo album, *HIStory* vanno maluccio.

Al Prix Italia documento-shock da Sarajevo

Una videocassetta artigianale girata a Sarajevo potrebbe essere la grande sorpresa del Prix Italia. Si chiama *Susanna nella cantina*, 33 minuti shock realizzati dalla tv della Bosnia-Erzegovina, per raccontare la storia di una ragazza di 21 anni che dall'inizio della guerra vive in una cantina da dove esce solo per comprare scatolette di cibo e sigarette.

Il governo giura: «Nessun taglio al Fondo unico»

Il sottosegretario Mario D'Addio, a nome del governo, rassicura il mondo dello spettacolo che l'altro giorno si era mobilitato con una lettera aperta firmata da 28 personalità della cultura non ci saranno tagli al Fondo unico che resterà a quota 850 miliardi come nel '95. Potrebbe anche esserci un aumento, ma questo non è certo.

Problemi di cuore (ma non gravi) per Liz Taylor

Problemi di cuore in tutti i sensi. Dopo il divorzio, l'antmia cardiaca. E così Liz Taylor è stata ricoverata al St. John's Hospital di Santa Monica (California). Le condizioni dell'attrice, recentemente sottoposta a un intervento all'anca, non destano comunque preoccupazioni.

Dalla-Morandi Di nuovo insieme negli States

Lucio Dalla e Gianni Morandi di nuovo insieme, per un concerto al Madison Square Garden di New York l'11 novembre prossimo. A organizzare l'evento è stato Adriano Aragozzini che di recente ha portato negli States Renzo Arbore.

I cattolici polacchi protestano contro «il prete»

Picchetti di fedeli davanti ai cinema, inni sacri e persino minacce di attentati dinamitardi a scatenare questo putiferio nella cattolica Polonia è stato un film *Il prete di Antonia Bird*, che parla della difficile esperienza di un sacerdote omosessuale. Le manifestazioni sono seguite alla pubblica condanna della Chiesa di Varsavia che accusa la pellicola «di diffondere la pornografia e offendere i sentimenti religiosi».

Una lotteria per la Mostra? Sì di Pontecorvo

«È una notizia importantissima», secondo Gillo Pontecorvo, l'istituzione di una lotteria i cui proventi in parte concorreranno a finanziare la prossima Mostra del cinema di Venezia. Commentando l'iniziativa del ministro Fantozzi, il direttore della Mostra ha aggiunto: «Questo permetterà di affrontare la prossima edizione con meno ristrettezza di mezzi e con minor disparità rispetto ai budget degli altri grandi festival. Anche quest'anno, malgrado l'intervento finanziario del governo, il bilancio della Mostra si è rivelato insufficiente alle esigenze di una manifestazione internazionale». A fine luglio, il direttore aveva lamentato il «taglio» di 300 milioni inferto al budget del festival. «Per questo», conclude il regista, «senza il bisogno di ringraziare con calore e gratitudine il ministro Fantozzi per aver autorizzato una lotteria abbattuta alla Mostra d'arte cinematografica».

Parla Paul Kantner, leader storico dei Jefferson Starship: «Suoneremo per lui» «In Italia nel nome di Jerry Garcia»

ROFFEDO DE PASCALE

NAPOLI Una delle sue nuove canzoni parla di una love-story con una ragazza che uccide politici conservatori. Una serial-killer in musica che ricorda un po' le narrazioni comico-grotesche di Jonathan Swift, ma anche un modo come un altro per descrivere il caos che sta dominando il mondo, capace di produrre pure degli effetti positivi, come il crollo dei governi e delle organizzazioni criminali.

Paul Kantner leader storico dei Jefferson Starship (ex Airplane) sta per volare a Napoli con quel che rimane della sua mitica formazione nata oltre trent'anni fa. Espresione della contestazione studentesca californiana, protagonista del megaraduno di Woodstock e ora interprete del makessere di fine millennio il gruppo suonerà venerdì al Marechiaro Blues Festival per

poi esibirsi a Imola (il 24) Treviso (il 25) Milano (il 26) e Cagliari (il 27).

«Se non siamo venuti prima», spiega Kantner al telefono da San Francisco - è solo per pignizia. Preferiamo viaggiare dalle nostre parti. E poi l'Italia la conosco bene, perché ci ritroviamo spesso al bar Trieste dove si beve il miglior caffè di Long Beach. Ride, poi si fa serio e aggiunge: «Con noi ora c'è Diana Mangano, una meravigliosa cantante di origini siciliane: è il nostro spirito mediterraneo».

Ma sostituito Grace Slick?

Sì. Grace era un elemento fondamentale della band. Ha deciso da tempo di cambiare strada, di stare da sola. Una grave perdita. Dividere con lei la casa e il poliedrico è stato difficile? Il ritmo di vita non è sempre uguale

per ciascuno di noi. La voglia di esplorare ci ha più volte divisi e allo stesso modo hanno fatto sì che riprendessimo a suonare insieme.

Anche Jerry Garcia, il chitarrista del Grateful Dead scomparso di recente, ha suonato con voi...

Il concerto di Napoli è dedicato a lui. Venivamo dallo stesso posto. All'epoca negli studi e nei locali gravavano tanti artisti e si suonava insieme. Jerry era uno studioso, intuitivo e capace di guizzi geniali. Un musicista fuori dal comune e con un grande talento per le improvvisazioni. Peccato che la droga se lo sia portato via. È rimasto vittima della nicotina la peggiore droga esistente sul mercato.

Eppure i Jefferson Airplane più volte hanno preso posizione in favore degli stupefacenti...

La storia del gruppo è stata molto travagliata... Il ritmo di vita non è sempre uguale



La moglie e la figlia di Paul Kantner, Grace Slick e la figlia China a New York nell'85.

un problema a cui si dà troppa importanza. La gente muore anche per l'alcol o alla guida di automobile troppo veloci. Si può mai pensare di proibire l'uso delle Ferrari? E poi c'è droga e droga.

Siete ancora un punto di riferimento per la musica della West Coast?

Non ci siamo mai posti questo

problema e non vogliamo porcello adesso. Siamo semplicemente dei musicisti che vivono a San Francisco e che affrontano le difficoltà quotidiane come ogni comune mortale. Quando ci dicevano che eravamo diventati un'autorità, ridevamo. L'unica differenza è che facciamo musica e, grazie a Dio, ci divertiamo ancora.